



3/2004 (6)

## **Formazione morale Dimensione etica e cristiana**

---

**Sergio Bastianel**

Il decreto conciliare *Optatam totius*, pensando alla formazione di futuri presbiteri, esplicita i criteri e i compiti di un rinnovato insegnamento della teologia morale<sup>1</sup>. Radicata in una esperienza, quella del dono di Dio e della sua chiamata a vivere in comunione con lui, la teologia morale dovrà spiegarne la grandezza, comunicarne il senso, cioè dovrà prima di tutto esprimere e alimentare la consapevolezza della vocazione dell'uomo. Dare ragione di questa vocazione, non uno o un altro sistema normativo, è il centro dell'insegnamento etico-teologico e l'esperienza a cui esso attinge viene indicata come nutrimento offerto dalla Sacra Scrittura. La parola di Dio, dunque, è fondamento di una rinnovata consapevolezza, la Scrittura non solo in quanto testo scritto, ma come luogo vivente di ascolto del Signore, di conoscenza e di esplicita relazione con lui. Da questa esperienza matura una esigenza che lo stesso testo chiama *obligatio*, nel senso di vincolo e istanza interiore. La consapevolezza della prossimità gratuita di Dio e della comunione donata genera, in colui che ne fa esperienza, una risposta grata, lo stupore di fronte a un dono assolutamente immeritato e sproporzionato, eppure riconoscibile razionalmente nel suo essere divenuto possibile, alimenta la decisione morale di assumere lo stesso sguardo di prossimità di Dio accogliendolo in dono di se stessi „per la vita del mondo”.

---

<sup>1</sup> „Si ponga speciale cura nel perfezionare la Teologia morale (Theologiae morali perficiendae), in modo che la sua esposizione scientifica, maggiormente fondata sulla Sacra Scrittura (doctrina S. Scripturae magis nutrita), illustri l'altezza della vocazione (vocatio) dei fedeli in Cristo e il loro obbligo (obligatio) di portare frutto nella carità per la vita del mondo” (*Optatam totius*, 16).

## Credenti in Cristo

Ciò che il decreto conciliare esplicita è, certo, un profondo rinnovamento della teologia morale come disciplina, un rinnovamento profondo di oggetto e di finalità, ma anche di fondazione, rispetto alla morale teologica preconciliare. La riflessione teologica non solo assume come tema principale la chiamata in Cristo, ma, nella ricerca di fondazione della morale cristiana, interpretando la realtà della chiamata in Cristo nell'opera della salvezza, la riscopre anche come principio e criterio del suo riflettere<sup>2</sup>. Si tratta, dunque, di una vera svolta della disciplina teologica. Eppure nel decreto c'è ancora più che questo. Il testo conciliare, espressione di un comune sentire e di un'attesa ecclesiale da tempo condivisa, pone finalmente al centro la formazione di coscienza, non sul fondamento di un ordine normativo positivo da osservare, ma nel richiamo all'interno dinamismo morale della persona, in cui si compie la stessa relazione di fede. Ciò segna anche un passaggio che potremmo così indicare: dalle verità alla verità interiore, da una prevalente attenzione all'informazione retta alla cura della bontà nella continuità della vita, che si costruisce nella trasparenza e nella conversione di coscienza. Quanto esprime il decreto, in questo senso, indica non solo la rinnovata finalità di una disciplina, bensì il modo nuovo di capire la finalità della riflessione e della formazione morale nella loro globalità, in fondo il modo nuovo di pensare una „figura” di cristiano, di persona e di comunità cristiana, da cui nasce e a cui è diretto il ministero presbiterale.

Al centro del vivere cristiano viene riscoperta la realtà della vocazione dell'uomo, cioè il dinamismo della libera responsabilità

---

<sup>2</sup> Secondo l'istanza del concilio Vaticano II la Sacra Scrittura diviene il fondamento e il nutrimento di tutta la teologia in genere e della teologia morale in specie. Il dibattito teologico postconciliare, ponendo in luce i pericoli di un'interpretazione ingenua di tale fondazione, ha ricordato l'importanza di una corretta comprensione ermeneutica e di una corretta elaborazione teologica del testo biblico e dell'esperienza morale di coscienza. Per un itinerario possibile di fondazione della riflessione morale nella storia dell'ethos biblico antico e neotestamentario, cf S. Bastianel, L. Di Pinto, *Per una fondazione biblica dell'etica*, in T. Goffi, G. Piana, edd., *Corso di Morale, 1. Vita nuova in Cristo. Morale fondamentale e generale*, Queriniana, Brescia 1983, 75-173 (trad. polacca: *Biblijne podstawy etyki*, Wydawnictwo WAM, Kraków 1994).

della coscienza: la salvezza, infatti, che è realtà donata, è compresa come dono della comunione accolta. Ciò vuol dire che è posta in primo piano la possibilità e la responsabilità morale di tale accogliere, la vita della coscienza, l'autoconsapevolezza e la decisione della persona, più precisamente quel comprendere morale che si attua nel discernimento. È come se la riflessione etico-teologica trovasse più esplicitamente il suo centro nell'esprimere una esperienza di coscienza e nel favorire l'autoconsapevolezza dell'uomo in relazione con Dio. Ma con maggiore lucidità si vede questa stessa novità di autoconsapevolezza come istanza di una responsabilità morale che trova fondamento e senso all'interno della relazione con Dio in Cristo, cioè l'unità tra la dimensione di fede e la vita morale della persona, il senso stesso della formazione della coscienza che si attua nel discernimento, attraverso un cammino di conversione alla sequela del Signore. La chiamata alla fede non si sostituisce alla libera responsabilità dell'uomo: essa dischiude una possibilità di relazione che ci è donata e ci è affidata in coscienza. In questo orizzonte interpretativo ci sembra che sia possibile parlare di formazione della coscienza, precisamente accogliendo l'istanza conciliare come istanza di consapevolezza e di libera responsabilità. In questione, in fondo, quando parliamo di formazione, siamo noi stessi, la persona nel modo di capirsi e di capire la realtà, di decidere decidendo su di sé. In questione è il discernimento personale e la cura di esso come cura di onestà e, nello stesso tempo, cura della chiamata<sup>3</sup>, cioè in funzione di una vita morale vissuta e compresa nella fede cristiana.

L'insistenza conciliare sulla „grandezza della vocazione dei fedeli in Cristo”, e la fiducia posta nella capacità di avvertire e assumere come „obbligo” l'esigenza „di portare frutto nella carità per la vita del mondo”, conferma e incoraggia, dunque, un modo nuovo di capire la formazione di coscienza. Anzi, intesa in questo senso, l'istanza conciliare assume un significato di grande provocazione nel mondo di oggi e nelle condizioni che viviamo come cristiani. La molteplicità di proposte etiche, l'affermarsi di

---

<sup>3</sup> Sul tema della chiamata come oggetto della teologia morale postconciliare, cf S. Bastianel, *La chiamata in Cristo come tema e principio dell'insegnamento della teologia morale*, in *Seminarium* 34/1 (1994) 52-71.

stili di vita spesso indotti e funzionali a una mentalità tecnologica, la frequente frammentazione dell'esistenza e la dispersione interiore che mettono a rischio l'unità e la finalità del vivere personale, ricordano per alcuni versi (forse enfatizzando i termini del discorso) una condizione di schiavitù non molto dissimile da quella che vissero i nostri padri nell'opulento Egitto o, molto più tardi, nell'esilio. Forse in quel tempo, ma certo nel nostro tempo, proprio in questa condizione, cioè di fronte alla dispersione di esistenze personali spesso condotte dalle cose, dalle circostanze o dall'arbitrarietà dei forti, con un prevalere dell'esteriorità sull'interiorità, si sente qualche volta invocare una ri-affermazione convincente e rassicurante di principi. In questa situazione ancora di più l'istanza conciliare ci induce a riflettere, perché, invece di far forza sulla ripetizione dei principi, ci chiede di assumere consapevolezza critica e cura critica della nostra interiorità personale. Ci è chiesta precisamente una vita di coscienza consapevole e una vita cristiana consapevole, ben radicata sul suo fondamento, capace di cogliere le vie di responsabilità nell'aderire alla chiamata del Signore. Con ciò ci è chiesta la cura della vita interiore, della capacità di libera responsabilità, cioè della capacità di trascendenza sul prevalere del fattuale e della capacità critica sul prevalere dell'eteronomia. Neanche come cristiani, infatti, siamo sottratti alla tentazione di lasciare che nella nostra vita prevalgano l'esteriorità, le attese altrui, la mentalità corrente, gli stili dominanti. Porsi domande sulla formazione, invece, significa prima di tutto assumere il senso di un decidere morale e di una vita di sequela che sia interiormente motivata, vissuta, verificata rispetto ai valori e rispetto alla chiamata del Signore. Ma questo non potrà attuarsi senza cura esplicita del senso e dell'orientamento della nostra vita, dei fini e delle conseguenze delle nostre scelte, in un discernimento che sia capace di valutare nel concreto il modo di attuare nella propria esistenza la chiamata del Signore. Del resto ciò che ci vincola in coscienza è ciò che comprendiamo e che assumiamo personalmente perché ne siamo consapevoli, perché ne comprendiamo il senso, perché capiamo che è bene e che siamo in grado di fare quel bene. Anche la chiamata del Signore, il desiderio di rispondere a lui, passa per questo livello propriamente umano, etico, di interiore cura critica della relazione con lui e della reale assunzione della sua intenzionalità.

## Vita di fede e vita morale: unità e relazione reciproca

Il dibattito contemporaneo circa la fede e la morale, specificando la distinzione tra i due ambiti, ha posto precisamente in luce anche la loro connessione. Vita morale e vita di fede sono vita di relazione. Esse sono spiegabili come fondate in un incontro e come realtà di incontro: l'incontro interpersonale umano con un „tu”, un'altra persona, tante altre persone; l'incontro con Dio in Gesù Cristo. Si tratta di incontro come novità di esperienza, momento originario dell'esperienza morale, momento originario di esperienza di fede, nella conoscenza e comunione con il Signore<sup>4</sup>. Porre in luce la connessione tra i due ambiti diventa, quindi, molto importante, anche dal punto di vista della nostra domanda sulla formazione, perché, in fondo, è un richiamo all'unità della coscienza vissuta all'interno del rapporto con Dio. Se si lascia da parte la dimensione morale, si corre il rischio di spiritualizzare in modo non corretto questo rapporto con il Signore e la stessa vita di fede. Si corre il rischio di fuggire la responsabilità morale, cioè la risposta all'altro nelle sue varie possibili forme, di rapporto interpersonale e sociale e politico, non accogliendo l'intenzionalità del Signore, anzi allontanandosi da lui nel comprendere se stessi e il mondo. In questo modo di pensare non sarebbe strano che, via via, si arrivasse a non avvertire neanche più l'istanza di „portare frutti nella carità per la vita del mondo”, perché lì dove ci si abitua a non lasciarsi interpellare in coscienza dal mondo e dalla sua attesa di giustizia, anche la carità, con la sua indicazione di prossimità gratuita, finisce per apparire misteriosa o senza senso.

D'altra parte è vero che la vita di fede non è data propriamente dalle nostre forze, è e rimane dono. Se si lasciasse da parte questa primarietà del dono, ci sarebbe un altro rischio non meno grave del primo e, in fondo, non così distante dal primo: il rischio di impoverire l'esperienza morale dei credenti, privandola

---

<sup>4</sup> Sul carattere originario dell'esperienza morale e dell'esperienza di fede e sulla loro origine, come storia e come senso, in un evento di incontro intersoggettivo, cf S. Bastianel, *Autonomia morale del credente. Senso e motivazioni di un'attuale tendenza teologica*, Morcelliana, Brescia 1980; M. Buber, *Io e Tu*, in id., *Il principio dialogico e altri saggi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1993, 59-146.

dell'apporto specifico che viene dalla fede in quanto frutto del gratuito operare del Signore, del suo rivelarsi operante, della sua „vocazione”. Il decreto conciliare prima ricordato ci indicava precisamente in questo orizzonte la specificità dell'esperienza di fede e la novità dell'esperienza morale vissuta nella fede. Il dono di aver incontrato Cristo e di aver riconosciuto in lui la salvezza del vivere fonda questa esperienza e ne svela il senso, rendendo possibile la consapevolezza della chiamata. Nella vita dei cristiani, dunque, formazione morale e formazione di fede vanno considerate insieme non solo strategicamente. La ragione di ciò è data dal fatto che la vita morale e la vita di fede vanno comprese nella loro connessione perché insieme costituiscono l'unità della coscienza morale cristiana.

Proviamo a dire in positivo come possiamo leggere e comprendere questa unità dal punto di vista dell'esperienza personale. Considerando la dinamica del rapporto tra fede e onestà morale nell'unica realtà della coscienza, dobbiamo prima di tutto ricordare un fatto che sembrerebbe ovvio e, invece, non è sempre adeguatamente considerato: l'esperienza di fede è capita correttamente se è compresa nel suo radicarsi in un'esperienza di coscienza morale. La fede, infatti, non è un puro sapere teorico e non è confessione di un'idea: la fede è realtà di relazione, è confessione del Signore e dell'aver incontrato in lui la salvezza, è risposta di sequela e di comunione con lui. È Dio che causa l'incontro, lo cerca, trova i modi per farsi riconoscere dall'uomo, agisce in sproporzionata gratuità di misericordia. Nel suo operare rivela se stesso prossimo e liberante, che chiama a libertà e a prossimità. Ma il fatto che l'iniziativa sia di Dio, che egli si riveli come colui che non cessa mai di prendere l'iniziativa, non dovrebbe farci dimenticare che egli crea la realtà dell'incontro alla maniera in cui ha creato la realtà che è l'uomo, ossia come offerta che si realizza attraverso la libera decisione di noi uomini. Dio ci crea interlocutori. Dio ci vuole interlocutori. Egli crea le nostre possibilità di risposta, ma non fa la nostra risposta senza di noi, senza la nostra consapevole e libera responsabilità, cioè senza la nostra umana capacità di coscienza. La riflessione che diviene centrale, anche e precisamente nel senso della formazione, è quella che concerne la realtà di coscienza e noi possiamo coglierla nel suo dinamismo originariamente morale

proprio attraverso il dinamismo dell'incontro con l'alterità, dunque come realtà di libera responsabilità. In che senso?

Dicevamo dell'importanza che assume il divenire consapevoli per la vita della coscienza. Ciò che noi chiamiamo vita personale è, infatti, il vivere di un soggetto in quanto tale. In quanto soggetti noi siamo capaci di conoscere noi stessi conoscendo storicamente gli eventi, le cose, gli altri e siamo capaci di costruire la vita e le relazioni all'interno e in forza di questo orizzonte di comprensione, decidendo qualcosa e contemporaneamente decidendo su noi stessi. Questo nostro capirci come soggetti matura precisamente con la consapevolezza che il nostro esistere, segnato dalla fattualità, ci è dato ed affidato alla nostra libertà, nel senso che abbiamo la possibilità di scegliere le relazioni, di orientarci, di riconoscere, alle diverse possibilità che ci si dischiudono, un valore in riferimento al senso che diamo alla nostra vita. Noi abbiamo la possibilità di interpretare la realtà e la capacità di ordinarla, dunque, ma se il nostro interpretare si limitasse ad essere una pura strategia di funzionalità e la nostra libertà uno scegliere e un fare esclusivamente strumentale, non avremmo conosciuto la novità di un'esistenza interpersonale e, con ciò, la realtà specifica della moralità. Ciò che intendiamo quando parliamo di coscienza morale, del suo dinamismo e del suo senso, nasce propriamente solo di fronte a un „tu”, solo di fronte a una radicale novità di esperienza che viene dalla presenza di un altro di fronte a me, di cui non sono io a dire il senso e che contemporaneamente non si sostituisce alla mia libertà. Dall'interno di me la sua presenza interpella me, dice qualcosa su di me, sul senso della mia vita, in base al mio rispondergli, precisamente nella qualità della relazione che pongo con lui. Non posso fare come se l'altro non esistesse. Farlo equivarrebbe a negare l'essere persona dell'altro, e negare così il mio stesso senso come alterità. Risposta morale è quella dell'accoglienza, è nel fatto che, di fronte al „tu”, la conoscenza e la libertà sono chiamate a farsi responsabilità, senza riserve e senza condizioni, senza necessità e senza costrizioni: gratuitamente, gratis.

Anche la fede è risposta gratuita. Anche la fede è realtà di coscienza. Se è grazia ciò che la fonda e la sorregge, nella continuità di un'esperienza, occorre che il dono di Dio sia accolto. Questa accoglienza passa per la struttura della coscienza

umana, nel suo dinamismo di consapevole e libera responsabilità. Potremmo spiegarci ricordando proprio l'istanza di gratuità come istanza morale di coscienza. Cosa succede a colui che fa esperienza della prossimità gratuita di Dio che in Gesù Cristo ama e salva, riconoscendosi amato e salvato? Di fronte al Signore, in forza dell'incontro con lui, la stessa esperienza di coscienza è tutta riqualificata, liberata, rigenerata, perché dilatata nella sua capacità: alla sua radice si pone ora la consapevolezza di un dono gratuitamente offerto, un dono capace di svelare il senso della vita affidandola come realtà di comunione. In questo nuovo orizzonte la stessa libera e consapevole responsabilità può essere assunta all'interno della comunione con Dio, come sua espressione e incarnazione nella realtà delle relazioni e delle situazioni storicamente vissute.

Il decreto conciliare ci ricordava il termine vocazione, chiamata. Per colui che ha incontrato il Signore l'unità del comprendere e decidere è fondata nel ricordo di lui. Egli capisce adesso la sua stessa vita come chiamata, perché la riconosce affidata in possibilità di comunione, con il Signore e con gli uomini, compiuta tendenzialmente nel favore dell'altro, nella libertà del dono. È una novità di interpretazione del vivere, non solo una novità di gesti. È una novità di intenzionalità e di prospettiva non solo di un momento. Dal punto di vista del capire la storia e capire se stessi, la comunione diventa il criterio interpretante il senso delle relazioni, l'urgenza dei problemi e delle situazioni, la gerarchia dei valori, l'orientamento delle scelte. Dal punto di vista del decidere la stessa relazione con il Signore sorregge e motiva la storia di decisione del credente, nella possibilità di affidarsi al Signore e nell'apertura di una prospettiva di futuro che non è affidata esclusivamente alle proprie forze, ma radicalmente all'operare del Signore. Ricordando la consapevolezza di una chiamata si vuole porre l'accento non su un comando eteronomo, ma precisamente su questa conoscenza del Signore che chiede di divenire partners di comunione costruendo la vita in questa prospettiva, in una ricerca di verità sempre maggiore e di conformazione tendenzialmente sempre più profonda al vivere e all'intenzionalità di Cristo.

L'esperienza di fede è dunque una relazione, una realtà di conoscenza e di vita che è dono di Dio. Lo è alla maniera umana,

dove tutta la dimensione umana è tendenzialmente assunta nella realtà della comunione che Dio dona e a cui invita liberando la nostra libertà. Ma proprio per questo occorre averne cura. In questo senso potremmo dire che, se è la coscienza morale il luogo del nostro riconoscere il rivelarsi di Dio e del nostro deciderci di fronte alla sua offerta di comunione, la cura per una umana formazione morale è disponibilità di apertura alla novità che viene dal „tu” di Dio in Cristo, per una conoscenza e a una adesione più vera alla sua intenzionalità. È in questione, infatti, la trasparenza di consapevolezza, è in questione la libertà nella risposta. Ma dovremo anche dire che, per un cristiano, la cura per una reale formazione di fede è al tempo stesso cura per la verità della propria moralità. Lasciare che si affievolisca la vivacità del rapporto con il Signore è identicamente pregiudicare la propria capacità di moralità, in quanto cristiana e in quanto moralità. È in questione, infatti, l'unità della persona.

### **Formazione alla moralità**

Spesso parliamo di formazione pensando ad una attività specifica, quella dei „formatori”. In realtà, questa andrebbe indicata piuttosto come aiuto alla formazione, che di per sé rimane fondamentalmente affidata alla persona stessa che ne ha bisogno e che non potrà ottenerla senza la propria cura.

La prima premessa al nostro discorso è che la persona stessa sia in grado di assumere in consapevolezza e libertà il compito della propria formazione. Fino a che non sia divenuta tale nel suo processo di crescita, la persona andrà precisamente aiutata a diventarlo, ad essere cioè capace di riconoscere i valori che si propongono alla sua vita ed a sapersi riconoscere chiamata in causa da essi. Da questo punto di vista fondamentale si tratta dell'autenticità personale nell'esercizio della libertà in consapevolezza e dunque in responsabilità. Si tratta di conoscere il bene e di decidersi per esso. Si tratta di fare questo nella storia, con le possibilità e i limiti che essa propone, nella continuità dell'esperienza personale.

Questo comporta una duplice cura: circa la sincerità del proprio conoscere il bene volendolo compiere e circa la oggettiva

correttezza umana di ciò che si sceglie<sup>5</sup>. Su questo secondo versante risalta tutta l'importanza della corretta informazione, l'accento sui criteri per la correttezza delle scelte, sulla gerarchia e sull'urgenza da riconoscere, sulla proporzione e sulle conseguenze. Sul versante della sincerità sarà da ricordare che la responsabilità personale è sempre limitata al bene concretamente possibile e che di questo bene si è comunque responsabili.

Ciò che non può essere moralmente legittimato è l'arbitrarietà delle decisioni. La via positiva sarà nella cura per una oggettiva conoscenza del vero e del bene (quella concretamente possibile), insieme alla cura per una reale volontà di decidere in base al vero e al bene conosciuti.

La formazione altro non è che la cura per l'interiorità personale, che diventa storia concreta di umanità vissuta, nel comprendere e decidere del soggetto.

### *Conoscenza e libertà nella formazione morale*

Sul piano del conoscere sembra essere abbastanza comune la convinzione che non abbiamo mai finito di imparare, che il nostro orizzonte di comprensione può sempre essere ulteriormente dilatato. Dal punto di vista etico, in rapporto alla formazione della coscienza, si richiama normalmente l'esigenza di una corretta conoscenza dei valori e delle norme che li riguardano. La conoscenza morale, tuttavia, pur avendo bisogno di una corretta informazione, non si riduce al possesso di questa.

Circa le decisioni e i comportamenti che ne seguono, è certo necessario avere una conoscenza adeguata su ciò che si attua (o si traslascia, o si evita), sulle circostanze e sulle conseguenze prevedibili, su ciò che l'esperienza condivisa e verificata nella storia trasmette in norme di comportamento. Ma la conoscenza *morale* in proposito è quella che matura in consapevolezza del proprio essere implicati responsabilmente: dalla ricerca di una

---

<sup>5</sup> I due aspetti connessi indicano il senso stesso del discernimento e la sua rilevanza costitutiva non solo all'interno della moralità della coscienza, ma anche all'interno della odierna riflessione di teologia morale. Sulla questione, cf E. López Azpitarte, *Discernimiento moral*, in: *Nuevo Diccionario de Teología Moral*, Ediciones Paulinas, Madrid 1992, 375-390.

corretta conoscenza dei valori nel loro darsi concreto, fino al discernere sulle varie possibilità di attuazione e al decidere le modalità del comportamento.

Libertà morale è la capacità di scelta in quanto viene assunta responsabilmente. La conoscenza dei valori umani, la consapevolezza del bene e del vincolo interiore che esso propone, la consapevolezza del proprio realizzarsi come persona nell'attuazione del bene, offrono alla libertà il suo orizzonte di senso e di valore. Le condizioni della libertà, sempre presenti nell'esistenza umana, sono possibilità e limite di essa. Responsabile è l'esercizio della libertà che assume il bene possibile, accettando il limite. Questo stesso esercizio della libertà costituisce la sua via di maturazione sempre ulteriormente possibile.

Va notato che la conoscenza di sé come soggetto morale e la conoscenza oggettiva dei valori maturano esse stesse anche attraverso l'esercizio responsabile della libertà. Il positivo decidersi per il bene, infatti, apporta alla conoscenza la specifica connotazione che proviene dall'interiore esperienza del bene compiuto. Tale conoscenza interiormente verificata non può essere sostituita da altre vie di conoscenza e proprio essa ha un particolare peso in ordine alla formazione della coscienza personale, precisamente per il suo intimo legame con l'esperienza della libertà e della responsabilità.

### *Responsabilità come libertà matura*

La responsabilità appartiene alla dimensione specifica e nativa dell'esperienza morale. Giustamente, anche di recente, si è posto l'accento sulla sua centralità per la vita etica e per la riflessione su di essa<sup>6</sup>. Pensare alla responsabilità morale dal

---

<sup>6</sup> Sul piano filosofico cf H. Jonas, *Il principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 1993<sup>2</sup>; 9-14; J. Habermas, *Teoria dell'agire comunicativo II. Critica della ragione funzionalistica*, Il Mulino, Bologna 1997; id., *Teoria della morale*, Laterza, Roma & Bari 1994. Sul piano teologico cf A. Auer, *Der Mensch als Subjekt verantwortlichen Handelns*, in J. Gründel, ed., *Leben aus christlicher Verantwortung. Ein Grundkurs der Moral*. 3, Patmos, Düsseldorf 1991, 14-40; J. Fuchs, *Quale responsabilità?*, „Rassegna di Teologia” 33 (1992) 4, 427-437.

punto di vista della formazione può in particolare aiutare a precisare alcuni elementi importanti. Occorre, infatti, che l'accento sulla responsabilità sia tale da favorire l'equilibrio sereno nell'assumere consapevolmente la propria libertà.

Come già ricordato, la responsabilità personale nel concreto è sempre e solo quella che corrisponde al bene concretamente possibile di cui si è consapevoli. Riconoscerlo nel vivere abituale permette di non confondere il senso di responsabilità con il senso di colpa, ad esempio di fronte a qualcosa che dispiace ma che non dipende da noi. Permette anche di smascherare possibili tendenze ad autogiustificarsi, ad esempio nascondendosi dietro interpretazioni normative, o dando poca importanza a ciò che non riveste caratteristiche evidenti di gravità.

Il medesimo criterio chiede innanzitutto la cura per le condizioni della libertà personale e per la correttezza oggettiva della propria conoscenza circa i termini reali delle proprie decisioni. Si tratta di formazione dell'interiorità personale: libertà interiore, verità interiormente riconosciuta. L'accento non può non essere posto sulla sincerità della ricerca.

Sul piano della consapevolezza e del suo maturare attraverso l'esperienza compresa, un possibile equivoco di base è legato alla possibilità di fraintendere il concetto stesso di responsabilità, riducendolo in qualche modo al dovere. Ma la chiamata alla responsabilità, che unita alla consapevolezza e alla libertà è costitutiva dell'esperienza morale, addita innanzitutto la possibilità di una vita umana sensata, la via del compimento personale della propria esistenza nella comunità degli uomini<sup>7</sup>. Appartiene alle condizioni di possibilità per la maturazione della responsabilità

---

<sup>7</sup> „Da questo si riconosce che non la prescrizione, ma l'invito costituisce l'essenza della morale e delle sue esigenze. E non deve poi essere in alcun modo frainteso se si reputa la coscienza come quell'istanza che pone la norma; perché le spetta la complessa mediazione tra percezione del senso, finalità e concezioni di fondo antropologiche e le concezioni dei valori morali. L'assolutezza dell'esigenza morale è legata alla competenza della coscienza di rispondere di questo processo” (K. Demmer, *Interpretare e agire. Fondamenti della morale cristiana*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1989, 44-45). In senso analogo B. Schüller afferma: „Questo in ogni caso è l'assunto di fondo di un'etica normativa di stampo *teleologico*. Il concetto di bene e di valore precede, viene prima del concetto di dovere, come il fondamento antecede il fondato” (*La fondazione dei giudizi morali*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, 86).

morale il saper riconoscere ed apprezzare interiormente ciò che si realizza, in termini di statura personale e di senso della propria vita, attraverso l'assunzione di responsabilità per il bene possibile.

### Formazione alla vita di fede

Quanto detto sopra vale pure come responsabilità morale per la vita di fede, quindi come attenzione alle vie di formazione alla vita di fede. Si tratta infatti di formazione di una coscienza morale cristiana adulta, ossia di formazione della coscienza morale per chi ha avuto il dono della fede in Gesù Cristo. L'universo di relazioni che riguardano la vita morale va assunto alla luce della fondante relazione con Dio, all'interno di questa relazione e come espressione di essa. Perché ciò sia possibile occorre una reale cura per una corretta conoscenza di Dio e del suo dono, insieme alla cura per l'esercizio responsabile della personale relazione con lui, al fine di rendere vera l'adesione di fede professata.

A questo appartiene l'esplicitazione tipica della preghiera, come pure l'attenzione a vivere in lui le relazioni che fanno la propria vita<sup>8</sup>. Il rapporto con Dio matura nella cura per il sincero ascolto di lui, della sua parola. La reale ricerca del bene e la sua attuazione saranno il momento di verifica o di falsificazione di quella sincerità di ascolto. Credente è colui che assume in propria libera responsabilità l'intenzionalità operante di Dio nella storia.

Dal punto di vista morale la realtà di una storia di peccato e la realtà dei limiti personali condizionano la capacità di conoscenza, di libertà, di responsabilità. L'istanza di formazione personale non è solo quella che si può pensare come esigenza di crescita per acquisire abilità inizialmente date come potenzialità da sviluppare. La vita personale nella concretezza della storia comporta la necessità di una continua formazione morale e di fede, che di fatto avrà anche il nome della conversione continua.

---

<sup>8</sup> Cf S. Bastianel, *La preghiera nella vita morale*, (I triangoli, 19), Piemme, Casale Monferrato 1995 (trad. polacca *Modlitwa i moralność*, Wydawnictwo WAM, Kraków 1998).

*Homogeneity of Conversion*

---

La dimensione di fede aiuta a cogliere di questo la valenza positiva, con il fatto che l'itinerario di conversione è inteso come itinerario di sequela<sup>9</sup>, dunque come sempre ulteriore conformazione e docilità al Signore, come crescente familiarità con Lui, in un cammino in cui la propria responsabilità viene sempre ulteriormente liberata e resa possibile dalla grazia già sempre e nuovamente presente nel dono della relazione e della misericordia fedele del Signore.

Precisamente da questo punto di vista la dimensione ecclesiale mostra tutta la sua importanza. La chiesa come reciproca testimonianza del Signore, nella tensione propria della fede condivisa, diventa luogo della reciproca formazione, luogo di formazione alla reciprocità che la tradizione vivente genera e da cui essa continua ad essere generata.

→ **KEYWORDS** – ESPERIENZA MORALE, FORMAZIONE MORALE, COSCIENZA, COSCIENZA MORALE

---

<sup>9</sup> Per la dinamica interiore del rapporto tra l'incontro con Gesù Cristo e l'istanza di conversione morale, inclusa la dimensione della continuità nella sequela cf D. Abignente, *Conversione morale nella fede. Una riflessione etico-teologica a partire da figure di conversione del vangelo di Luca*, Gregorian University Press & Morcelliana, Roma & Brescia 2000.